

Il procuratore capo di Roma Gallucci si è fatto intervistare dal «Corriere della Sera», nel momento in cui sta per lasciare temporaneamente il suo ufficio. Egli ha chiesto un congedo per malattia e poi si prenderà le ferie arretrate. Ma, tiene ad avvertire, tornerà al suo posto e non lo lascerà fino al momento dell'anno venturo. Un avvertimento nutrito di molte sicurezze. Gallucci, non è un profeta da strapazzo, non fa previsioni, ma pensa, per esempio, che la Cassazione non oserà sottrarre alla Procura di Roma, per legittima susseguenza, la famosa indagine sulle spese del Consiglio superiore della Magistratura. Anche «per rispetto» dei colleghi dell'Ufficio Istruzione. «Come si fa a sostenere che anche loro sono sospettabili? In altre parole, come si fa ad inimicarsi anche loro? D'altra parte, Gallucci assicura che l'indagine è stata scrupolosa. È stata condotta dalla Gerunda, ma il procuratore capo sa tutto e ci ragiona sopra: «Sapevamo che si spendeva e si spendeva molto. Siamo andati dai fornitori, abbiamo visto i conti, li abbiamo confrontati con il Codice». Non sa nulla invece dell'indagine sul Comune di Roma, che pure fu formalizzata in fretta e furia col suo visto e spassato al giudice istruttore con le richieste di incriminazione. Quando l'intervistatore gli parla della «dottoressa Gerunda che incrimina l'assessore Nicolini per non aver letto bene la lettera di invito scritta in inglese», il procuratore capo dice dalle nuvole. «Non ho capito», risponde testualmente. Ma si, incalza l'intervistatore, la lettera del

governo Indiano dove si diceva che il viaggio di Nicolini era a carico del Comune. Questa storia non la conosco — assicura Gallucci — non capisco il riferimento. E poi sono problemi della Gerunda. Il procuratore capo, in certi casi, non legge neppure i giornali oppure fa l'indiano. Non dà, comunque, prova di molta gentilezza nei confronti della sua collega. Ma d'altronde la Gerunda non aveva rivendicato la piena e autonoma responsabilità della propria iniziativa? Il suo capo gliela riconosce come si conviene e a noi non resta che prenderne atto.

L'intervista è però importante soprattutto per l'annuncio che contiene. Gallucci, come ha sempre fatto, continua a sostenere che «non esiste» una inchiesta del CSM a suo carico e che perciò non ha fondamento il sospetto che egli abbia rovesciato il vassoio dei cappuccini sui membri dell'autorevole Consiglio, per pura ripicca, se non per sfida. Esiste, invece, un'altra inchiesta «quella che avvierà il ministro Darida», sollecitata dallo stesso Gallucci. Anzi il procuratore capo ci confessa che lui, il futuro inquisito, ha indicato i criteri per la scelta degli ispettori. E che cosa gli ha risposto il ministro? «Mi ha detto che manderà tre ispettori al più presto. Gli ho fatto una sola raccomandazione. «Li voglio severissimi». Ma, per favore, non faziosi». A ogni cittadino spetta il giudice naturale e naturalmente a un procuratore capo, non spetta un giudice «fazioso». Il dottor Gallucci allo stesso tempo introduce il principio che potremmo chiamare della contrattazio-

Il messaggio di Gallucci

Attenti alle punture di «Parapunzipò»



Margherita Gerunda

ne del giudice. Egli, da quello che si sa, aveva già rivendicato questo criterio col Consiglio superiore della Magistratura, che varie volte ha dovuto occuparsi di lui per prendere in esame la eventuale di una inchiesta sulla Procura romana, indirettamente sollecitata dalla commissione parlamentare sulla P2. Sembra che il dr. Gallucci pretendesse di essere giudicato dal plenum del Consi-

glio, perché ritenesse «faziosi» i membri della commissione incaricata dei provvedimenti disciplinari. Pretendeva dunque un'eccezione, ma il suo desiderio non fu esaudito. E lui allora rovesciò il vassoio con i cappuccini.

Ora, invece, sembra che il procuratore capo sia stato accettato. L'on. Darida manderà ispettori così severi



Clelio Darida

e non faziosi che Gallucci è già preventivamente sicuro di ritornare al suo posto dopo le ferie e di restarci sino al prossimo febbraio.

Sorge a questo punto la domanda. Come mai un ministro contratta gli ispettori con chi ha sfidato una delle massime istituzioni dello Stato?

La risposta ci sembra racchiusa nella parte introduttiva dell'intervista. Sapete infatti che cosa farà Gallucci durante le ferie? Rimetterà a posto l'archivio storico, che evidentemente ogni magistrato si porta a casa per poterlo consultare mentre beve il caffè a spese proprie. Si tratta di carte, fotocopie di processi, documenti, appunti, una «montagna di roba da rileggere». E non sarà — ecco il punto — una rilettura fine a se stessa. E bene che si sappia subito. Il procuratore non terrà quelle carte nel cassetto. Lo dice esplicita-

mente. Scriverà un libro, «con il taglio del romanzo», attingendo anche alla memoria delle «cose segrete» viste in tanti anni al Palazzo di Giustizia. Gallucci aggiunge che il titolo potrebbe essere «Parapunzipò», perché egli preferirebbe adottare una chiave «burlesca», con allusione e non produrre qualcosa di «pesante come una sentenza». Ma — attenzione — la plega che il romanzo potrà assumere, dipenderà evidentemente da molti fattori. Il primo ad averlo capito con rapidità sembra proprio l'on. Darida, che, tra l'altro è stato sindaco di Roma e potrebbe essere un accattivante protagonista del romanzo. Questo forse spiega perché i suoi ispettori saranno «severissimi» e non «faziosi», per evitare dolorose punture di «Parapunzipò».



Achille Gallucci

ROMA — «Questa storia non la conosco», dichiara sicut Achille Gallucci, procuratore capo della Repubblica di Roma, al giornalista che gli chiede lumi sugli errori commessi e gli abbagli prestati dall'inchiesta sui presunti sperperi degli amministratori della capitale. Gallucci sostiene di non sapere, perché — aggiunge — questi «sono problemi della Gerunda», cioè della dottoressa Margherita Gerunda, il magistrato che non s'è fatto tradurre bene una lettera dall'inglese ricavandone, di conseguenza, la colpevolezza del sindaco Ugo Vetere e dell'assessore alla cultura Renato Nicolini.

Ma davvero Gallucci non sa nulla? Agli atti della Procura da lui diretta risulterebbe proprio il contrario. Nonostante il procuratore proclami d'aver sempre rispettato l'autonomia dei suoi sottoposti, di non averli mai «condizionati», ci sarebbe la prova, provata del suo diretto interessamento nell'inchiesta aperta nei confronti del Campidoglio. Essa consisterebbe nella firma che Achille Gallucci appose al fascicolo poco prima della formalizzazione e il passaggio alla competenza del giudice istruttore Ernesto Cudillo. Un gesto inedito, quello di Gallucci, e in contrasto con le norme e il regolamento in vigore all'interno della Procura che il procuratore stesso aveva emanato. Infatti, le disposizioni di Gallucci sono tassative: gli atti e i procedimenti che i sostituti procuratori intendono

passare al giudice istruttore vanno vistati dall'aggiunto del capo, cioè dal magistrato Raffaele Vessicelli.

Ora, a quanto pare, Vessicelli non avrebbe mai visto il fascicolo su Vetere e gli altri amministratori proprio perché Gallucci pretese di vistare lui l'incartamento che gli veniva sottoposto dalla dottoressa Gerunda. E, questa, fu un'operazione condotta in gara contro il tempo perché già circolava voce che dalla Procura generale, diretta dal dottor Franz Sesti, stesse per arrivare la richiesta degli atti in visione, presumibilmente per l'avvocazione. La richiesta effettivamente arrivò il 29 marzo proprio nel momento in cui Gallucci e la Gerunda stavano, s'immagina con fretta e concitazione visti i numerosi errori contenuti nei capi d'imputazione, decidendo di trasmettere il procedimento all'ufficio istruttoria, mossa che impediva ogni ulteriore intervento della Procura generale.

Come fa, dunque, Gallucci a dire di non saper nulla della faccenda anche se sostiene che ha fatto tutto la Gerunda? Il procuratore adesso si mette in congedo per malattia, questione di giorni. La sua domanda, inviata alla seconda commissione del Consiglio Superiore della Magistratura, sarà presa in esame domani. La commissione è chiamata ad esprimere un parere perché la decisione di cedere o meno dovrà essere presa dai giudici in seduta plenaria.

Di Gallucci la formalizzazione-lampo

Il procuratore disse: «Firmo io le accuse contro quel sindaco»

Contravvenendo alle norme da lui stesso emanate, il capo della Procura visò il procedimento per Ugo Vetere e gli assessori

La sortita del vicesegretario dc preannuncia bufera

Mazzotta dà gli ordini: alle urne con un patto centrista, e duri col PSI

Immediata replica dell'Avanti!: «Offensiva conservatrice» - Forte (PSI) contro Gorla (DC) - Il PRI interviene sul confronto a sinistra



Roberto Mazzotta



Giovanni Gorla



Francesco Forte

ROMA — Anche per un dichiarato nostalgico del centrismo qual è il vicesegretario della DC, Roberto Mazzotta, i toni stavolta sono davvero sorprendentemente duri. Con l'aria di chi dispensa ordini e ruoli, Mazzotta sentenzia — in un'intervista a «Gente» — che oggi il Paese deve essere governato dall'area politica di centro, escludendo in un primo tempo perfino il PSDI che sarebbe «un partito a cavallo tra centro e sinistra». Per i socialisti, maniere forti: un'eventuale collaborazione dovrà essere concordata «in termini contrattuali chiari e precisi».

Le dichiarazioni di Mazzotta sono un altro sintomo evidente di una situazione politica ormai in movimento. Il «disgelo» a sinistra (per usare l'espressione più in voga tra i commentatori) che ha avuto nel recente incontro di Frattocchie tra PCI e PSI l'espressione più rilevante, è stato certo il principale innesco di questo processo. I democristiani hanno reagito in modo confuso cercando all'inizio di dissimulare la loro irritazione. Mazzotta, invece, ne approfittò per riproporre con maggior forza e durezza le sue velleità di sempre, e per giocare anzi già sul tavolo delle prossime elezioni.

Il vice di De Mita auspica infatti che l'intesa tra le forze «centrali» — DC, PLI e PRI, visto che il PSDI ne è inizialmente escluso — possa subito trasformarsi in «una piattaforma elettorale e in ogni caso in un impegno a concordare i propri comportamenti».

Il vicesegretario della DC sa benissimo che quella che lui propone è una vera e propria rotta di collisione con i partner di governo. Infatti l'immediata, durissima replica dell'«Avanti!» non lascia dubbi: l'organo socialista sottolinea con aria minacciosa «quanto queste teorizzazioni possano giovare alla governabilità», e in ogni caso invita gli elettori a punire le velleità di una DC che «provvede ad assegnare ruoli presenti e futuri, sempre di «servizio» naturalmente. I socialisti denunciano apertamente l'«offensiva conservatrice». E l'interrogativo, a questo punto, è se Mazzotta proclami incautamente i segreti proposti del vertice dc o se invece la sua sortita «sul carri armato» sia un vero e proprio preannuncio della strategia democristiana

per le prossime elezioni (solo amministrative).

C'è anche un'altra ipotesi: che l'uscita di Mazzotta rappresenti uno scatto di nervi dei settori moderati della DC di fronte alla crescita del dibattito a sinistra sulla prospettiva dell'alternativa. È ormai chiaro, soprattutto dopo l'incontro delle Frattocchie, che il confronto tra le forze della sinistra non è un'esercitazione accademica. È una discussione politica, seria e concreta, che suscita anche scontri aperti nelle stesse forze interessate. Si veda l'esempio del PSDI, in cui i dirigenti più refrattari alla strategia dell'alternativa (Averardi, Preti) contestano, e nemmeno troppo velatamente, i segnali di futura disponibilità lanciati da Pietro Longo. Fa bene Mazzotta a non considerare il PSDI un fidato vassallo, almeno in questo momento.

Ma sbaglia a credere di poter contare ciecamente, ad esempio, sul PRI. Ancora ieri la «Voce Repubblicana», in un editoriale attribuito allo stesso Spadolini, tornava con attenzione e interesse sul «disgelo fra PSI e PCI, che può costituire a certe condizioni un elemento di vantaggio per tutta la democrazia». Ancor più esplicitamente, Oscar Mammì, della Direzione repubblicana, auspica che ci si trovi di fronte «al primo atto di un ampio processo di confronto e di avvicinamento tra le forze di sinistra, che per svolgersi ha bisogno di un ancoraggio tenace alle cose e ai programmi. E il PRI deve operare per questa ipotesi».

La tensione tra le forze di maggioranza si riflette puntualmente nel quadripartito. I contrasti tra il ministro dc del Tesoro, Gorla, e quello socialista delle Finanze, Forte, risultano confermati dalle frecciate che quest'ultimo ha lanciato ieri, in un convegno di industriali veneti, al suo collega democristiano. Ed è quanto meno singolare, per non dire risibile, che il ministro del Tesoro, cioè Gorla, abbia diffuso una nota ufficiosa per smentire che un recente articolo di Forte fosse in polemica con lo stesso Gorla. Perfino ai tempi della crisi Andreotti-Formica queste trovate non erano ammesse.

Antonio Caprarica

Oggi la segreteria CGIL, CISL, UIL decide il nuovo piano di lotte per rinnovi contrattuali

L'Intersind s'accorda alla Confindustria?

Oggi riprendono le trattative per i tre contratti dei metalmeccanici
Pressioni politiche dietro i pretesti dell'associazione pubblica
La FLM pronta a un confronto no-stop se cadono le ultime pregiudiziali
I tentativi di rivalsa degli industriali privati
Il sindacato riprende la discussione sulla riforma delle pensioni

ROMA — Oggi la segreteria della Federazione CGIL, CISL, UIL, oltre a fare il punto della vertenza sulle pensioni, deciderà di «alzare il tono» della mobilitazione per i contratti. Le forme di lotta saranno individuate «a caldo». Nelle stesse ore, infatti, i metalmeccanici saranno impegnati su tre tavoli di trattativa: con la Federmecanica, l'Intersind e la Confapi. I tessili, dal canto loro, attendono in mattinata la disponibilità dell'associazione imprenditoriale privata a riprendere il negoziato, saltato sin dal primo incontro, su basi nuove. Questo filo diretto con le categorie ancora alle prese con i rinnovi contrattuali continuerà fino a venerdì, quando, in una apposita riunione congiunta, sarà fatto il punto della stagione contrattuale. Senza novità significative sarà inevitabile una iniziativa di lotta comune, con tutta probabilità uno sciopero generale dell'industria, che dia il segno della capacità dell'intero movimento di bloccare i disegni di rivalsa del padronato.

Nel sindacato, infatti, ormai non ci sono più dubbi sulla natura politica delle resistenze padronali sui contratti. Le tre maggiori categorie industriali che continuano a guidare il fronte del rifiuto (Federmecanica, Federtessile e Associazione dei costruttori) non hanno fatto mai mistero, nel corso dei due anni di scontro sociale sulla scala mobile, di voler colpire il sindacato, nel suo potere di contrattazione, così da riprendere mano libera nei processi di ristrutturazione che ormai coinvolgono l'intero apparato industriale. Firmato l'accordo sul costo del lavoro, da queste categorie sono partiti i primi siluri contro il vertice confindustriale per aver ceduto sui

punti qualificanti dei rinnovi contrattuali, dall'orario di lavoro al salario. E non è certo per caso che la Confindustria abbia poi cercato di rimettere in discussione, con strumentali interpretazioni formali, proprio questi risultati. Merloni e Mandelli, che al momento della firma dell'accordo sul costo del lavoro avevano minacciato le proprie dimissioni, si sono di fatto consegnati ai settori più ultranazisti offrendo loro una copertura alle persistenti pregiudiziali sui contratti, fino al punto di adombrare la disdetta del protocollo del 22 gennaio.

Le relazioni industriali, così, sono tornate a un livello di tensione insostenibile. «Man-

ca da parte della Confindustria — ha denunciato Fausto Vigevari, segretario della CGIL — una chiara assunzione di responsabilità di fronte al paese. Si aspetta la resa dei conti interna, oppure si vuol concorre al polverone elettorale di giugno? Quel che è certo è che nel comportamento delle controparti private è difficile trovare una ragione strettamente sindacale. Ed è questa manovra che il sindacato vuole mettere a nudo con le forme di lotta necessarie.

Il sospetto che la regia sia guidata da opportunisti politici è alimentato anche dal comportamento dell'Intersind, così sensibile ai «consigli» della DC (come a suo

tempo ha rivelato la vicenda della disdetta della scala mobile). Con l'associazione delle imprese pubbliche la FLM tratta ormai da ben 8 mesi, ma ogni qualvolta sembra arrivare il momento della stretta spunta: il classico pretesto che blocca tutto. E successo anche alla vigilia di Pasqua sulle procedure della contrattazione, i livelli di inquadramento, la flessibilità aziendale degli orari di lavoro e il trattamento per le malattie brevi. Vigevari teme «una pervicace e stupida sudditanza alla Confindustria, proprio mentre tutte le ragioni del buon senso porterebbero alla rapida conclusione del rinnovo».

La FLM, che ieri ha riuni-

to la segreteria, ha deciso di tornare oggi al tavolo di negoziato con la piena disponibilità a un confronto no-stop in cui ricercare soluzioni (coerenti con l'accordo generale sul costo del lavoro) per tutti i residui punti di dissenso, ma anche con la ferma volontà di contrastare ogni chiusura strumentale. Analogo atteggiamento sarà tenuto anche nel confronto con la Federmecanica, ancora fermo all'ordine del giorno, nonostante la FLM abbia avanzato da tempo precise proposte su tutti i punti di contrasto. Subito dopo, o durante le trattative, il direttivo nazionale della FLM si riunirà insieme alla delegazione dei consigli di fabbrica che seguono i negoziati per valutare le posizioni delle controparti e, nel caso, decidere di intensificare la lotta «per mettere in evidenza — come ha avvertito Bentivogli, segretario generale della FLM — le contraddizioni esistenti nello schieramento padronale».

Pasquale Cascella

Ancora sette milioni senza contratto

ROMA — Sono 4 milioni e 700 mila i lavoratori che hanno già conquistato i contratti di lavoro, gran parte dei quali subito dopo la firma del protocollo sul costo del lavoro. Ma ancora 7 milioni di dipendenti pubblici e privati stanno lottando contro le vecchie pregiudiziali, i nuovi disegni di rivalsa sull'accordo generale del 22 gennaio dei settori più ultranazisti del padronato, e le esasperanti lentezze, al limite della complicità, del governo e delle associazioni imprenditoriali pubbliche.

METALMECCANICI — Tre i contratti scaduti il 31 dicembre del 1981, con la Federmecanica, l'Intersind e la Confapi. In pratica sono 15 mesi di vuoto contrattuale per 1.580.000 dipendenti. Il 31 marzo del 1982 è invece scaduto il contratto per gli 800 mila dipendenti delle aziende artigiane, per i quali la trattativa va a rilento. A buon punto il negoziato con l'Intersind, anche se alcuni pretesti della parte pubblica (sull'inquadramento, l'orario e la malattia) rischia di compromettere tutto. Con la Federmecanica, invece, si è ancora fermi all'ordine del giorno del confronto.

CHIMICI — Il contratto con l'Asap, per i 35 mila lavoratori della impresa pubblica, è stato firmato proprio il 22 gennaio, un'ora prima dell'accordo sul costo del lavoro. Due mesi dopo la firma per i 350 mila dipendenti delle aziende private. L'ultimo accordo, di venerdì scorso, riguarda i 36 mila addetti alla concia. Trattative ancora aperte per l'energia pubblica (25 mila addetti).

TESSILI — Ad eccezione del contratto per i 200 mila lavoratori delle calzature, che ha suscitato le ire confindustriali, tutti gli altri rinnovi sono ancora aperti: con la Federtessile, per 950 mila dipendenti, il negoziato è praticamente a zero e non si sa nemmeno quando riprenderà. A rilento il confronto per gli 82 mila dipendenti delle piccole imprese, nonostante con la Confapi

sia stata già raggiunta un'intesa di massima sui temi del decentramento, dell'informatizzazione, della mobilità e del lavoro a domicilio. Bloccato il negoziato per le aziende artigiane, mentre sono in corso le trattative per i 119 mila dipendenti delle aziende pubbliche.

COMMERCIO — Praticamente raggiunti tutti i contratti: per gli 800 mila del commercio, i 35 mila delle cooperative di consumo, i 500 mila degli studi professionali.

BRACCianti — Firmato l'accordo per 1.500.000 di operai agricoli, una parte minoritaria del padronato a-

EDITORIA — Tra i primi contratti firmati quelli dei poligrafici (14 mila) e dei giornalisti (10 mila). Per i 140 mila grafici hanno firmato le maggiori aziende del settore (escluse dalla Confindustria). Da rinnovare il contratto per i 40 mila cartai.

ELETTICI — Accordo raggiunto per i 114 mila dipendenti (compresi gli addetti alle aziende gas e acqua).

PUBBLICO IMPIEGO — Eccetto che per i 650 mila della sanità, tutte le altre vertenze (500 mila degli enti locali, 80 mila del parastato, 1.078.000 della scuola, 270 mila statali e altri settori pubblici) sono ancora aperte con i ritardi più gravi da parte del governo.

Al magistrato i documenti su alcuni atti dell'amministrazione oggetto di una campagna di Montanelli

Inchiesta a Modena dopo l'esposto del sindaco

Della nostra redazione
MODENA — La Procura della Repubblica di Modena ha deciso di aprire una indagine preliminare su presunte irregolarità connesse in alcuni comuni del Modenese e riferite in recenti articoli del «Giornale» e (peraltro) non è stato comunicato né sul costo di chi si voglia indagare né per quali fatti. Fino a questo momento non sono state effettuate perquisizioni né sono state emesse comunicazioni giudiziarie.

A mettere in moto la magistratura sono stati alcuni articoli del «Giornale» di Montanelli, ma anche un esposto presentato la scorsa settimana dal sindaco di Modena, Mario Del Monte, contro lo stesso quotidiano. La giunta comunale ha valutato come demagogica la campagna condotta pervicacemente dal «Giornale» al trasparente scopo di screditare l'amministrazione, manipolando notizie e propagandando di tendenziosità e non rispondenti al vero. Per questo motivo ha dato mandato al sindaco stesso di «compiere ogni

atto ritenuto idoneo a tutelare nelle opportune sedi l'onorabilità dell'amministrazione».

Il sindaco, assieme all'esposto, ha fornito alla Procura della Repubblica anche una lunga serie di atti pubblici adottati dalla giunta. In particolare gli articoli del «Giornale» (e perfino spesso testi violenti quanto generici nelle loro accuse) si riferivano alla partecipazione di dieci tecnici comunali ad un convegno parigino. I tecnici costituivano l'equipe che ha redatto ed elaborato il progetto urbanistico dell'ex zona dell'autodromo, sotto il coordinamento di Leonardo Benevolo e del paesaggista britannico Sir Geoffrey Jellicoe. Il viaggio a Parigi è avvenuto in occasione di un importante incontro internazionale e della esposizione del progetto-Benevolo al centro Pompidou.

Un secondo tema, è da supporre, sarebbe rappresentato dalle accuse, rivolte ad alcuni sindaci di Modena, «positivo» che si sia aperta una inchiesta dopo le notizie riportate dal Giornale e dopo l'esposto presentato dal Comune per tutelare la propria onorabilità, affinché si accerti come

amministrazione. L'accusa sembra rivolta al sindaco di Modena e a quello di Carpi Werther Cigarini ed è stata respinta e confutata da entrambi.

Terza ed ultima vicenda: l'assegnazione di una ricerca economica per un convegno, ad una società privata formata — sempre secondo alcuni giornali locali — da persone comuniste e vicine al PCI.

Questi sono gli «scandali» di cui s'è parlato nelle scorse settimane sulle cronache locali. Ma non è neppure certo che siano esattamente questi stessi i punti su quali sta indagando la Procura della Repubblica.

L'apertura della indagine è stata accolta con soddisfazione dal compagno Del Monte, sindaco di Modena. «È positivo» che si sia aperta una inchiesta dopo le notizie riportate dal Giornale e dopo l'esposto presentato dal Comune per tutelare la propria onorabilità, affinché si accerti come

stanno realmente le cose.

Analoga la dichiarazione della compagna Antonina Rinaldi, segretaria provinciale del PCI. «Al punto in cui erano giunti gli accreditamenti, l'iniziativa del procuratore può segnare un contributo chiarificatore che noi non possiamo che auspicare sia il più possibile sollecito. Dopo aver ricordato come i comunisti siano sempre disponibili al confronto sul modo come viene amministrata la cosa pubblica, la compagna Rinaldi afferma che «negli ultimi mesi si è cercato di creare un grave stato di disagio per la magistratura modenese, sfidata a dimostrare la sua imparzialità attraverso condanne esemplari indipendentemente dalla fondatezza delle accuse e con l'apertura di inchieste su presunti illeciti».

Una inchiesta che oggi si è aperta, anche per la nostra sfida, e dalla quale i comunisti non hanno nulla da temere.

Roberto Franchini